

# OGM, IL RISCHIO COLLETTIVO VA GESTITO SPETTA ALLA POLITICA L'ULTIMA PAROLA

 Gli organismi geneticamente modificati (Ogm) sono tornati d'attualità con l'accordo raggiunto dai ministri dell'Ambiente degli Stati Ue (Corriere, 13 giugno scorso) su un futuro regolamento che dia agli Stati membri la scelta di vietarne e/o di autorizzarne la coltivazione sul loro territorio. Intanto, in contemporanea, il Consiglio di Stato ha confermato la decisione del Tar del Lazio che aveva bloccato le semine di mais transgenico in Friuli, con soddisfazione del governo per la difesa delle nostre produzioni agricole di qualità.

Più che tempestiva è stata, quindi, la docente — e senatrice a vita — Elena Cattaneo, che ha espresso su queste colonne (12 giugno) la convinzione che «gli Ogm sono sicuri e vantaggiosi per la salute e l'ambiente», alla luce delle pubblicazioni scientificamente qualificate che depongono in tal senso. Non potevano mancare gli interventi perplessi, ai quali ha replicato pacatamente la prof. Cattaneo (Corriere del 18 giugno) esortando a «smettere i panni delle tifoserie ottuse e sorde alle ragioni dell'altro». E infatti la stessa senatrice ritorna sull'argomento lasciando spazio al dubbio, che è la regola nella moderna «società del rischio», come ebbe a definirla Ulrich Beck. Tanto che l'eminente studiosa evita volutamente conclusioni ulti-

mative, esortando anzi a ulteriori ricerche. Intanto è un fatto — osserva — che gli Ogm già entrano «nei prodotti a noi più cari (formaggi, prosciutti, etc)». E anche se ritiene che non sia evidente una loro qualche nocività, tuttavia prosegue con una proposta: «se non ci fidiamo ancora perché non studiarli come chiedono gli agricoltori e gli scienziati?». Giusto, ma intanto qualcuno — e chi se non il legislatore? — dovrà prendere delle decisioni per la tutela dell'ambiente e della salute. Per impedire che la società del rischio cada nella «irresponsabilità organizzata», per dirla ancora con U. Beck.

Proprio dai contributi pubblicati su questo giornale, a cominciare da quelli della sen. Cattaneo, appare evidente come nella gestione dei rischi collettivi siano in ogni caso inevitabili la complessità e la controversia. E mentre la politica deve adoprarsi, finanziando la ricerca, per migliorare la conoscenza e favorire l'innovazione, il legislatore nazionale — non potendo per la separatezza dei ruoli delegare le scelte di fondo alla scienza — dovrà dettare le regole prudenziali più avanzate per scongiurare il rischio che alla fine a pagare il conto siano l'ambiente e i consumatori.

**Angelo Benessia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA